

# Investire è un'arte

Conciliare il valore economico con il plusvalore estetico è possibile ma occorrono grande attenzione e un certo gusto personale.

Ogni anno i privati spendono, o meglio investono, circa 60 miliardi di euro per l'acquisto di dipinti, sculture e opere d'arte di vario genere. Sia che si tratti di un Picasso o di un Andy Warhol, l'intento perseguito è distinguersi, segnalare il proprio status.

Il mercato dei beni artistici è bizzarro e rischioso o, come dicono gli economisti, non è perfetto. Per tre semplici motivi: i suoi prodotti sono infungibili, improduttivi e incomparabili. Risulta pertanto difficile coniugare rischio di investimento e bellezza. Difficile determinarne i prezzi e prevederne i comportamenti.

Quali variabili determinano il valore di un'opera d'arte? Il valore non dipende esclusivamente dalla collocazione dell'opera nell'ambito della storia dell'arte. È frutto della convergenza di elementi oggettivi e fattori indotti. Gli elementi oggettivi hanno a che fare con il ruolo dell'artista nella storia dell'arte, la sua notorietà, la sicurezza della autenticità, la presenza dell'opera su pubblicazioni specializzate, la qualità dell'opera all'interno della produzione dell'artista, il periodo, la tecnica di esecuzione, lo stato di conservazione e la piacevolezza del soggetto ritratto, ecc. Si tratta principalmente di elementi verificabili, anche se di determinazione non sempre immediata.

In particolare bisogna porre attenzione alle autentiche, spesso rilasciate da soggetti che non ne hanno facoltà o che non sono riconosciuti. La circolazione dei falsi è una piaga difficile da debellare.

I fattori indotti invece condizionano particolarmente i prezzi dell'arte contemporanea. Tra i vari fattori vanno annoverati: l'influenza delle mode e del contesto culturale, il coinvolgimento in mostre collettive internazionali di grande richiamo, la presenza dell'artista nelle grandi mostre-mercato, le acquisizioni pubbliche, il ruolo della galleria, delle case d'asta, del critico, del museo, del curatore museale, del collezionista, dei media, ecc.

Il mercato, a seconda delle mode e dei

gusti, esalta determinati stili ed artisti. Le scelte dei musei, le strategie delle case d'aste e i consensi della comunità artistica sono fattori imprescindibili per affermare il valore culturale dell'opera all'interno del complessivo sistema dell'arte.

Il mercato si muove secondo dinamiche e parametri propri, ben dissimili da quelli di altri settori economici. L'arte antica è abbastanza sicura, in quanto tende a salvaguardare il valore dell'investimento realizzato, rivalutandosi con costanza seppur moderata. Pertanto è comparabile ad un bene rifugio. Il rischio di variabilità dell'investimento (nel bene e nel male) cresce invece avvicinandosi all'arte contemporanea. Per gli artisti viventi poi, specie quelli compresi nella fascia di età tra i trenta e i cinquanta anni, la variabilità è massima e risente dell'influenza della galleria, del critico, del museo e del collezionista.

L'investimento in arte, pur se rischioso, può essere fortemente remunerativo. Un investimento che tende a favorire la clientela più informata e attenta ai circuiti delle gallerie e dei musei di tendenza. Scelta dell'autore e dell'opera, timing e canale di acquisto, garanzia di autenticità determinano il successo nell'investimento.

Alcuni economisti hanno identificato alcuni comportamenti ricorrenti di mercato, scoprendo che il mercato dell'arte segue con un anno di ritardo l'andamento dell'economia mondiale; che la tendenza rialzista viene segnalata da record di esemplari storici e che i prezzi dell'arte sono influenzati dalla produzione industriale e dal tasso interbancario a breve. È stato infine rilevato che a un aumento di un punto percentuale dell'indice Dow Jones, l'arte americana e anglosassone saliva di circa il 4%. Analogamente per l'indice di borsa mondiale, con un incremento del 3,6% nell'indice dell'arte. Come valutare l'investimento in un'opera d'arte? Diversi metodi di valutazione si sono succeduti e portano sovente a significative divergenze nei valori finali attribuiti alle opere. Si parte dalla congettura di Coase



**Dalmazio Zolesi, direttore Helvia Partners Management Consultants**  
[www.helvia.ch](http://www.helvia.ch)

(1960), che rileva una concorrenza interna al sistema dell'arte e alla produzione dello stesso artista, alle oscillazioni casuali di Baumol (1986) per arrivare infine al modello edonico di Lancaster (1971) e Trosby (1994) che determina il prezzo di un'opera sottraendo una stima del valore imputato alle varie caratteristiche quali l'artista, il soggetto, la tecnica pittorica, ecc.

L'analisi empirica è vasta e si avvale di banche dati con le aggiudicazioni d'asta consultabili online, cataloghi di vendite pubbliche e di Cd riepilogativi come il Mayer o l'Adec.

Quanto rende un investimento d'arte? I più ottimisti dichiarano performance medie reali nell'ordine del 16-17%, altri del 10%, infine taluni come Frey e Pommerehne semplicemente dell'1,5%, basandosi sull'analisi dei prezzi raggiunti nelle aste di 2.396 dipinti su un percorso temporale di 335 anni (1635-1970).

Un esempio recente riguarda i prezzi di cessione delle opere degli espressionisti tedeschi che hanno raggiunto un incremento del 423% nel corso dell'ultimo ventennio. L'equivalente ad un rendimento del 7,5% annuo. Vanno considerati anche i benefici fiscali derivanti dal possesso di opere d'arte. In talune legislazioni esse non pagano imposte sul capital gain e non devono essere riportate in sede di dichiarazione dei redditi. Se notificate, possono essere considerate come merce di scambio. Benefici in parte attenuati, dalla incidenza all'assoggettamento all'Iva e dal recepimento in Uee della direttiva 2001/1984 sul diritto di seguito (droit de suite) che impone il pagamento di una parte dei proventi agli autori e ai suoi eredi.